

Associazione per il Parco del Basso Isonzo

Salviamo il *Parco del Basso Isonzo* !

Padova, maggio 2002

**(Osservazioni alla “Variante al PRG” adottata con
Deliberazione di Consiglio Comunale n. 117 del 26.11.2001)**

Il Parco “soppresso”.

Da quindici anni i residenti del Quartiere Savonarola e numerose associazioni ambientaliste cittadine si battono per la salvaguardia dei valori naturalistici ed ecologici delle aree del Basso Isonzo (le *Basse di Brusegana*) e per la formazione di un esteso Parco Urbano e rurale, che ben potrebbe integrarsi con il progettato Parco fluviale del Bacchiglione e con un organico sistema del verde a scala urbana (vedi in particolare gli studi del Gruppo Abrami sul territorio periurbano di Padova del 1985, la proposta/petizione delle associazioni ambientaliste per il sistema dei parchi urbani del 1987, sottoscritta da quasi diecimila cittadini, e lo schema strutturale per il verde urbano predisposto da Roberto Gambino nel 1994).

Gli studi, i progetti, le molte iniziative attivate in questi anni (memorabile la “festa nel Parco” del 1990, che vide il coinvolgimento di più di un migliaio di persone) hanno conseguito alcuni significativi successi, con l’inclusione di tutta l’area nell’ambito del Parco fluviale previsto dal Piano Territoriale di coordinamento (PTP) adottato dalla Provincia di Padova nel 1994 e con la perimetrazione del Parco Urbano nella Variante generale di PRG (Piano Regolatore Generale) approvata dal Consiglio Comunale nel 1998 e successivamente dalla Regione Veneto.

Non solo. Su incarico dell’Amministrazione Comunale venne anche predisposto in quegli anni, a cura degli architetti Paolo Castelnovi e Federica Thommaset, un apposito “*Progetto Urbanistico di massima*”, con indicazione degli stralci funzionali e delle modalità d’intervento, che però non è divenuto operativo in quanto non ancora formalmente approvato con delibera di Consiglio.

Anziché procedere nell’attuazione di quanto programmato, predisponendo gli strumenti urbanistici esecutivi, gli schemi di convenzione con i privati interessati e mettendo a disposizione le risorse necessarie, con la recente “*Variante al PRG per la ridefinizione del sistema dei servizi e delle norme*”, adottata con Deliberazione di Consiglio Comunale n. 1177 del 26.11.2001, si è **cancellata dalle carte del Piano**

Regolatore la perimetrazione del Parco e si è **soppresso l'art. 30 bis delle norme** che definiva in modo particolareggiato i criteri localizzativi, le destinazioni d'uso, le direttive per la formazione del parco, nonché le misure di salvaguardia (norme che – tra l'altro – hanno finora avuto il merito di impedire l'installazione di una nuova antenna *Omnitel* e l'utilizzo a parcheggio di un'area di oltre 6.000 mq – già destinata ad usi agricoli - per le attività del parco-divertimenti notturno delle società *Couver Tennis* e *Blu* di Via Monte Pertica).

Ma prima di esaminare i contenuti e le implicazioni della nuova Variante di PRG (che deve prossimamente ritornare in Consiglio Comunale per l'esame delle Osservazioni pervenute dai cittadini e per la definitiva approvazione) è forse opportuno ricordare alcuni fatti.

Un po' di storia.

Nel primo Piano Regolatore Generale di Padova, predisposto dall'architetto Luigi Piccinato nel 1954 ed approvato nel 1957, l'area del Basso Isonzo, ovvero tutti i terreni compresi tra l'aeroporto, il Bacchiglione ed il quartiere della Sacra Famiglia, furono vincolati alla formazione di un grande parco urbano a servizio di tutta la città, con sistemazioni a verde e impianti sportivi.

Tale destinazione d'uso fu sostanzialmente confermata in tutti i piani successivi, ma sino agli anni Novanta non venne attuato alcun intervento pubblico finalizzato a dar concreta attuazione a tale previsione di PRG. Avvenne invece che nel corso degli anni, in assenza di un progetto unitario e di programmi operativi d'iniziativa pubblica, cedendo alle pressioni di alcuni operatori immobiliari, molte aree già destinate al verde fossero lottizzate a fini residenziali o commerciali (quartiere Miramonti e quartiere dell'aeronautica), spesso senza neppure prevedere adeguate reti di smaltimento fognario.

Negli anni Settanta, sul fronte est dell'area, nei terreni un tempo utilizzati dalla Fornace Carotta per le attività connesse alla produzione di laterizi, venne inoltre realizzato uno dei piani Peep a più alta densità edilizia di tutto il Comune, senza avvertire la necessità di acquisire i terreni posti ad ovest del nuovo insediamento, appartenenti alla stessa proprietà, che da allora sono rimasti incolti ed inutilizzati. L'acquisizione – con accordo bonario - al pubblico demanio di tali terreni avrebbe, ovviamente, potuto consentire la realizzazione di una prima significativa fascia di verde pubblico a servizio del quartiere, evitando che ancora una volta gli standard imposti dalle leggi statali e regionali restassero solo disegnati sulla carta.

Anche l'intervento non coordinato di alcune società sportive private, anziché favorire la costituzione del parco e la fruizione pubblica delle aree destinate a verde attrezzato, ha in misura rilevante contribuito al progressivo degrado ambientale della zona, sia a causa del pesante impatto paesaggistico dei capannoni di tipo industriale utilizzati, sia in ragione del traffico veicolare indotto e dell'inquinamento conseguente. In anni recenti, inoltre, sempre più spazio è stato dato ad attività notturne, acusticamente disturbanti, terminate le quali, d'estate verso mezzanotte, iniziano – quasi ogni sera - spettacoli (elitari, cioè riservati ai soci del

“*circolo privato Blu*”) con musica amplificata all’aperto, che si protraggono abitualmente sino alle 3 o alle 4 del mattino.

I nuovi insediamenti e le nuove attività hanno indotto il Comune, in periodi diversi, a finanziare alcune costose opere pubbliche: purtroppo non per la realizzazione di spazi verdi, quanto piuttosto per nuove infrastrutture stradali. Al di fuori di qualsiasi logica di piano, negli anni Ottanta in un batter d’occhio si trovano i finanziamenti, si effettuano gli espropri, si interrano fossati e canalette, si abbattano alberate e si stravolge il tradizionale paesaggio agrario. Nel contempo si è potenziato il percorso veicolare sull’argine del Bacchiglione (divenuto una frequentatissima tangenziale/scorciatoia per chi dal Bassanello vuole raggiungere i quartieri occidentali della città), creando una pericolosa barriera che separa le aree del Basso Isonzo dalle rive del Fiume Bacchiglione, un elemento costitutivo essenziale per un Parco che voglia recuperare e potenziare i valori naturalistici ed ambientali dei luoghi e favorire l’esercizio di libere attività sportive e ricreative.

Contro questa logica di progressiva frammentazione e parcellizzazione dell’area destinata a parco, culminata alla fine degli anni Ottanta con l’approvazione da parte dell’Amministrazione del progetto di costruzione in Via Siena di un enorme nuovo fabbricato da destinare a “Bowling” (opera rimasta fortunatamente a metà strada) e con la presentazione di un progetto di “zonizzazione funzionale” che avrebbe dato il via libera alla costruzione di nuovi impianti sportivi e commerciali da parte dei privati, è in / sorto il **Comitato per il Parco del Basso Isonzo**, poi formalmente costituitosi in **Associazione** nel 1990. L’Associazione, rivendicando l’elaborazione di un chiaro progetto d’insieme di riqualificazione ambientale delle aree destinate a parco, denunciava come l’aspetto più preoccupante – messo in luce dal tentativo di costruire il Bowling di Via Siena – fosse costituito dal fatto che la normativa di PRG consentiva nelle aree destinate a “*verde pubblico attrezzato di interesse generale*” un’edificazione pressoché indiscriminata e la possibilità di insediare non solo attività propriamente sportive, ma anche più genericamente destinate al “tempo libero”, che spesso poco hanno a che vedere con le funzioni ecologiche cui dovrebbe assolvere un’area verde od un parco.

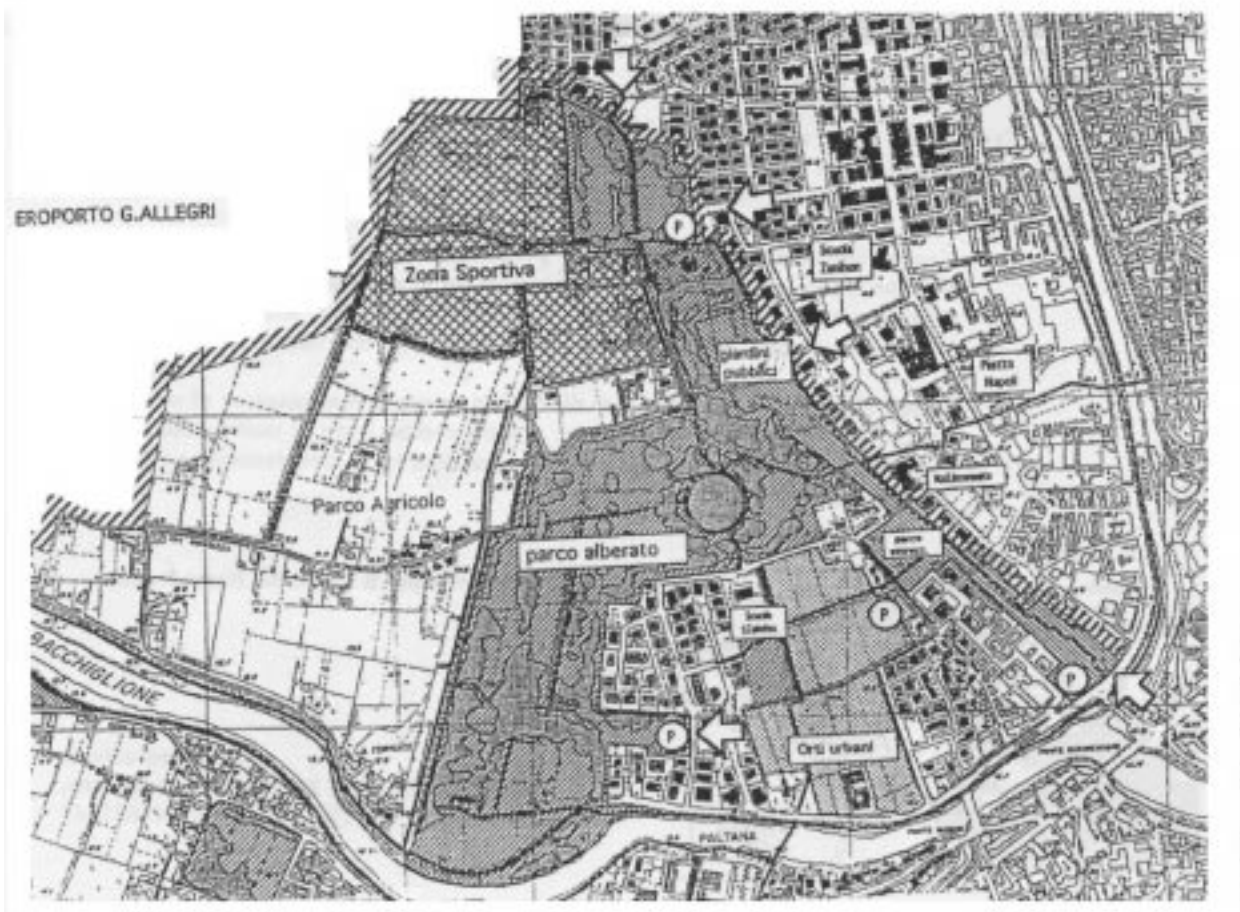
Il progetto del Parco.

L’Associazione per il Parco del Basso Isonzo predispose una serie di documenti, elaborati grafici, indirizzi programmatici, proposte e criteri progettuali, che vennero poi in larga parte accolti negli studi commissionati dal Comune e nella **Variante di Piano Regolatore del 1998**, che definiva le norme per la formazione del Parco.

Ricordiamo, molto sinteticamente, che tra i criteri previsti vi erano:

1. – La creazione di un’ampia fascia di verde sul lato est dell’area (verso i quartieri del Peep e della Sacra Famiglia) e lungo il perimetro del quartiere Miramonti a sud, con cortina di

alberature ad alto fusto estesa sino al fiume, all'interno della quale predisporre zone di sosta e soggiorno ed alcune essenziali attrezzature per l'esercizio fisico all'aria aperta, accessibili a tutti e destinate in particolare ai residenti dei quartieri limitrofi;



2. – La formazione di un'area centrale destinata al vero e proprio Parco urbano (corrispondente in larga parte ai terreni di proprietà dell'IRA – Istituto Riposo Anziani), costituita da un intervallarsi di zone boscate e radure prative di libera fruizione;
3. – La tutela ed il recupero dell'attività agricola e dell'edilizia rurale esistente nelle aree ad ovest del Parco, incentivando l'adozione di moderne forme di agricoltura biologica che consentano il ripristino del paesaggio agrario tradizionale (fossati, alberate, siepi, ...);
4. – La riorganizzazione funzionale ed estetica degli impianti sportivi esistenti, anche attraverso un contenuto ampliamento delle attrezzature, che però consenta una fruizione pubblica degli spazi non direttamente utilizzati da chi pratica attività sportive ed escluda nel modo più categorico lo svolgimento di attività disturbanti ed inquinanti soprattutto in orario notturno (come peraltro imposto dalle normative di legge sul rumore riguardanti i parchi);
5. – La formazione, nella zona sud del Parco, di aree destinate ad orti urbani ed alle attività di osservazione e sperimentazione didattico-scientifica delle scuole;

6. – L'adozione di misure di salvaguardia e protezione del suolo, con il contemporaneo riordino e risanamento dei corsi d'acqua in attività o da recuperare, previa formazione di una rete fognaria degna di questo nome;
7. – La realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili (per i quali già esisteva un progetto particolareggiato) e di una passerella di collegamento alla riva opposta del Bacchiglione, per integrare il Parco con le attrezzature sportive della Paltana;
8. – L'eliminazione dell'attuale arteria arginale di traffico veicolare nel tratto in cui non presta servizio di collegamento ai residenti (per consentire la continuità fisica del Parco con gli argini del fiume Bacchiglione) e predisposizione di alcune aree di parcheggio ai margini dell'area destinata a parco;
9. – L'eliminazione, dalle previsioni di PRG, della nuova arteria stradale che si prevedeva dovesse collegare Via Castelfidardo – via Aosta – via Palermo – via Urbino – via Sondrio: una strada che, oltre a costituire una nuova fonte di inquinamento atmosferico ed acustico, creerebbe, di fatto, un'assurda e pericolosa barriera tra il Parco ed i limitrofi quartieri residenziali;
10. – La partecipazione attiva degli abitanti del quartiere e della città, del Consiglio di Quartiere, delle Associazioni ambientaliste, delle scuole d'ogni ordine e grado, alla concreta progettazione, realizzazione e gestione del Parco.
11. Per ulteriore documentazione si allega estratto dal volume “Il Verde Urbano. Riconversione ecologica della città” a cura di Luisa Calimani,

Un tragico ritorno al passato.

Un primo concreto passo per la realizzazione del Parco si è effettuato, con la passata Amministrazione, non solo approvando la già ricordata Variante di PRG del 1998, ma anche dando vita al “Giardino degli Ulivi di Gerusalemme” ed al connesso percorso pedonale-ciclabile di collegamento con il Bassanello. Non molto, ma si stava procedendo nella giusta direzione!

Ora invece con la **Variante di PRG**, adottata nel novembre dello scorso anno, e con la totale assenza – ormai da più di tre anni - di iniziative progettuali ed operative, non solo è negata la direzione in precedenza espressa, ma si torna pesantemente indietro, aprendo le porte ad una nuova dissennata distruzione di un territorio che costituisce un prezioso bene ecologico ed ambientale per tutta la comunità urbana.

Come sopra accennato, la Variante del novembre 2001 cancella, con un sol tratto di penna, la perimetrazione del Parco e le relative norme di salvaguardia, ovvero l'obbligo di sottoporre tutta l'area ad un progetto unitario ed ambientalmente sostenibile (che non escludeva, peraltro, possibili convenzioni con i

privati per interventi compatibili e coerenti con il disegno complessivo). Nella nuova cartografia di piano l'area è nuovamente smembrata in zone differenziate per indici edificabili e norme, lasciando totalmente ai privati l'iniziativa per la realizzazione di singoli progetti edificatori nelle diverse zone.

La soppressione del Parco Urbano è giustificata dall'Amministrazione, nella *Relazione* di presentazione della Variante, con l'argomentazione che "... le nuove previsioni, interessanti tutta l'area (zona di perequazione ambientale ed aree a servizi), sono orientate, comunque, al raggiungimento dell'obiettivo della realizzazione di un "parco urbano" garantendo in linea generale, un'equità di trattamento e quindi evitando il ricorso generalizzato all'esproprio" (pag. 77 della Relazione). Una giustificazione che non ci appare affatto fondata, neppure dal punto di vista dell'equità di trattamento dei proprietari dei terreni. Vediamo di capire perché.

Nell'area precedentemente destinata a Parco urbano la Variante prevede **diverse tipologie di destinazione d'uso**:

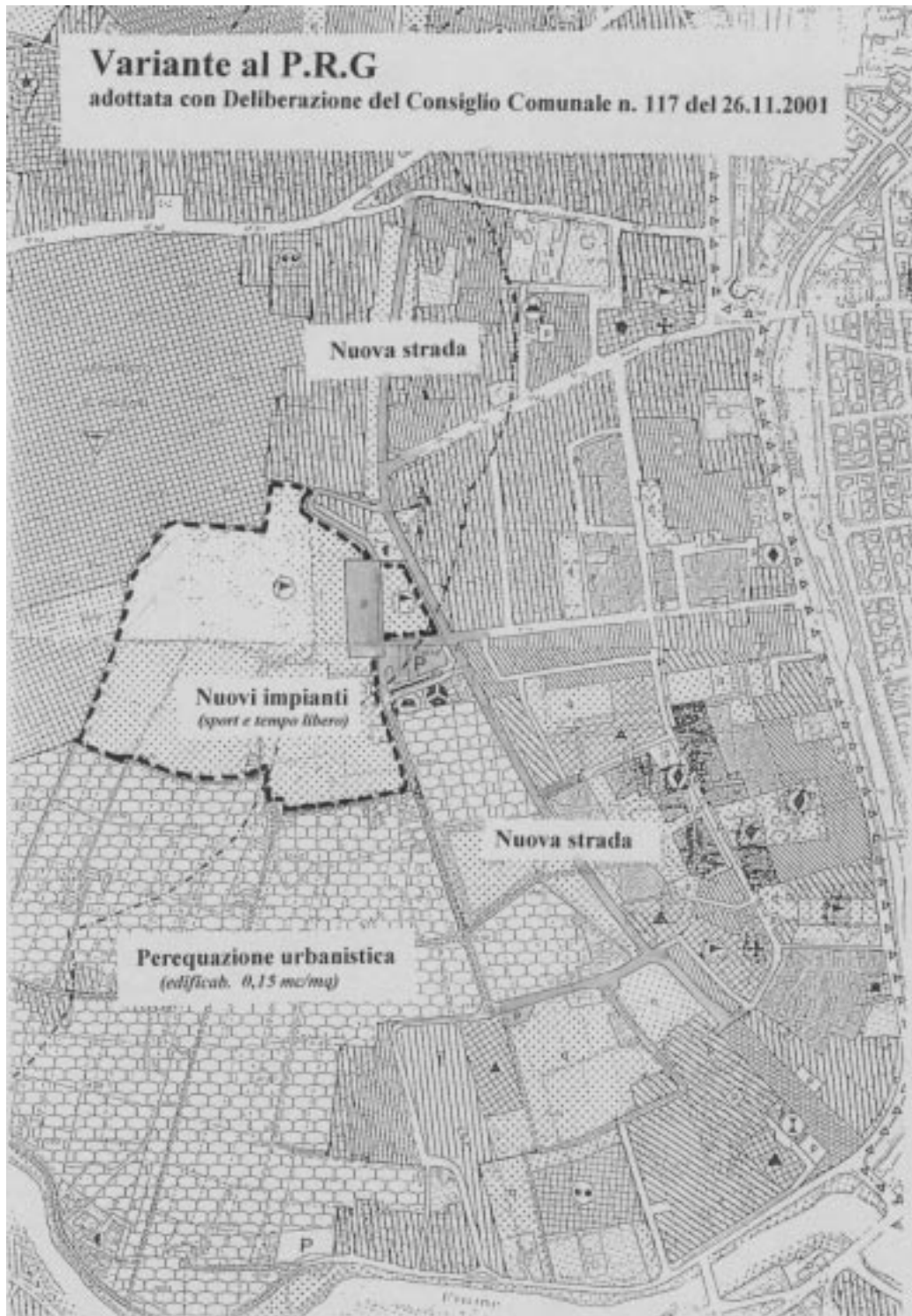
- Alcuni appezzamenti di terreno, in parte a sud ed in parte ad est dell'area, sono destinati a "**verde pubblico di quartiere**" e quindi – almeno teoricamente – ne è prevista l'acquisizione mediante esproprio. Si può immaginare che detti lotti potranno essere utilizzati per la realizzazione di alcuni giardinetti, purtroppo alquanto frammentati e separati da strade e canalette, che ne renderanno difficile una fruizione unitaria, nonché la gestione.
- Tutta l'area centrale e le aree ad ovest (attualmente utilizzate a fini agricoli) sono sottoposte ai meccanismi della "**perequazione ambientale**". Le norme relative a questo tipo di perequazione consentono un indice di edificabilità di 0,15 mc/mq, riferito a tutta la superficie territoriale interessata, richiedendo però ai proprietari consorziati di concentrare l'edificazione nel 30% del territorio, mentre il restante 70% sarà vincolato ad uso pubblico o ceduto al Comune, che ne potrà disporre per realizzare infrastrutture viarie, parcheggi, attrezzature, servizi urbani di varia natura ed aree verdi (almeno il 40% della superficie relativa). L'urbanizzazione e l'edificazione sono subordinate all'approvazione di uno strumento urbanistico attuativo d'iniziativa privata o pubblica, che potrà interessare anche solo una parte del territorio, purché inquadrato in un "Piano guida" esteso a tutto l'ambito (che nel caso specifico non è chiaro se faccia riferimento all'insieme delle zone già incluse nell'area parco).
- Tutte le aree a nord sono invece destinate a "**verde pubblico attrezzato**" per la realizzazione, anche da parte di privati, di "attrezzature sportive pubbliche o di interesse pubblico e per il tempo libero". In queste aree possono essere realizzati nuovi edifici, la cui superficie coperta non deve, comunque, superare 1/7 dell'area, con la precisazione che "a tale prescrizione non sono tenuti i manufatti per la copertura stagionale degli impianti": solo per 1/3 della superficie complessiva d'intervento vi è l'obbligo per i privati di prevedere la sistemazione dell'area "a

parco o giardino pubblico e/o di uso pubblico”. Per le aree con destinazione a “verde pubblico attrezzato” non vi è alcun obbligo di preventivo strumento urbanistico attuativo o quantomeno di un Piano Guida: il privato può procedere direttamente mediante progetto esecutivo e convenzione con il Comune.

In questa tripartizione delle aree già ricomprese nella perimetrazione del Parco vi è dunque *chi viene penalizzato* (essendo sottoposto a probabile esproprio), *chi ne trae un parziale vantaggio* (in particolare chi, nella zona di perequazione, era stato precedentemente inserito tra le aree con destinazione a zona agricola E3 di tutela), anche se non è affatto detto che tale vantaggio sia sufficiente per incentivare l’avvio di operazioni immobiliari concordate tra tutti i numerosi proprietari, e *chi fa la parte del leone*, ottenendo di poter edificare ed estendere le proprie attività in diretta attuazione del Piano Regolatore su di una notevole porzione di territorio. Un privilegio “ad personam” tanto più smaccato se si considerano i costi che la collettività dovrà sostenere per la realizzazione delle nuove strade di accesso agli impianti e dei parcheggi pubblici previsti dalla Variante di PRG e, soprattutto, se si osserva che – con modifica alla cartografia di piano apportata all’ultimo momento – la stessa Variante inserisce, all’interno delle aree destinate ad impianti sportivi, un megaparcheggio il cui perimetro sostanzialmente corrisponde a quello del parcheggio già realizzato un anno fa, da una società privata, in contrasto con le attuali normative (tant’è che l’area è stata sequestrata dal giudice, che ha istruito un processo per abuso edilizio contro la società). Un parcheggio di dimensioni assolutamente spropositate per le attività sportive praticate negli impianti esistenti, ma che invece ben risponde alle esigenze della connessa discoteca che opera in orario notturno, sino alle prime ore del mattino.

Ma l’aspetto più preoccupante delle modifiche apportate dalla Variante al PRG dello scorso novembre è che questo ritorno ai meccanismi della zonizzazione funzionale rende di fatto illusoria ogni ipotesi di progettazione unitaria di tutta l’area. Il Comune, se risorse e volontà politica lo consentiranno, realizzerà qualche giardinetto pubblico ai margini dell’area, anche se è più probabile che, vista l’inerzia di questi anni, fra qualche anno – non essendosi proceduto all’esproprio - si ponga il problema di un nuovo cambiamento di destinazione d’uso di queste aree. La società “sportiva”, già oggi operante in zona, occuperà tutta la zona nord del “Parco” (sino al confine con l’abitato) con attrezzature “per il tempo libero” che configureranno un mega-parco divertimenti ad alto impatto ambientale (sia per gli aspetti edilizi, che per quelli connessi al disturbo notturno ed al traffico). Nelle residue aree centrali l’ipotesi più probabile è che permanga lo stato di fatto. Se invece dovesse raggiungersi un accordo tra i proprietari, appare difficile immaginare che la soluzione proposta dagli stessi possa configurare la formazione di un Parco urbano degno di questo nome per dimensioni, caratteristiche paesaggistiche e attrezzature (rimanendo peraltro a carico dell’Amministrazione comunale – per quanto si può capire dalla lettura, non sempre facile, delle norme – il costo delle opere relative e della loro gestione nel tempo).

Per queste ragioni si chiede che venga ripristinata la precedente perimetrazione di tutta l'area a "Parco urbano", con le relative norme di cui al soppresso art. 30 bis, rendendo obbligatoria la predisposizione ed approvazione di uno strumento urbanistico attuativo in grado di integrare in una visione unitaria gli interventi pubblici e privati ed in particolare gli impianti sportivi e l'eventuale contenuta nuova edificazione residenziale (anche attraverso più equi sistemi perequativi, che mettano realmente tutti gli operatori sullo stesso piano) con un'organica organizzazione degli spazi verdi, che dovranno connettersi ed integrarsi con il previsto Parco del Bacchiglione ed il sistema del verde urbano.



ALLEGATO

PARCO DEL BASSO ISONZO

di Paolo Castelnovi, Architetto

Scheda di riferimento al progetto del Parco, elaborato dallo studio degli architetti Paolo Castelnovi e Federica Thomasset, con la consulenza generale del prof. Roberto Gambino.

Basse di Brusegana è il nome significativo della sponda sinistra del Bacchiglione, nel tratto subito a monte del nodo di Sostegno, dell'innesto del canale Scaricatore e di quello di Battaglia. Il nodo d'acque è uno dei punti di riferimento del rapporto tra città e territorio circostante: luogo di battaglie, di assedi, di opere idrauliche e di distruzioni dal medioevo agli anni '50 del nostro secolo.

Addentrandosi dalla sponda l'area, inondata sistematicamente dal Bacchiglione sino alla sua arginatura abbastanza recente, è storicamente poco abitata: degli esigui insediamenti antichi rimane traccia nel nucleo di Fornace ed è ancora una fornace (più recente. situata lungo via Siracusa) l'unico segno notevole che rimane della storia di un territorio totalmente aggirato dal sistema della viabilità principale, nonostante la prossimità al centro e la facilità di superamento del Bacchiglione.

Delle Basse, affacciato a tratti sul Bacchiglione e molto articolato verso nordovest, residua oggi un vasto ambito ancora libero (di oltre 100 ettari), pezzo forte di quello che nelle intenzioni del Piano regolatore Piccinato del 1954 era il più grande presidio di verde fruibile a diretto contatto con la città, poi qua e là eroso dall'urbanizzazione pervasiva del dopoguerra: si tratta del "Parco del Basso Isonzo", oggetto di dibattito in molte sedi e di attese da parte della cittadinanza, ma che solo ora è stato sottoposto a piano attuativo ed è stato inserito in una strategia pubblica di interventi organici, per realizzare subito almeno un primo nucleo.

In termini generali il Parco costituisce un nodo strutturale per ogni prospettiva di qualificazione ambientale dell'area sud della città. Il riconoscimento di tale importanza si rispecchia nelle indicazioni non solo del Piano regolatore ma anche negli studi del Piano territoriale provinciale, mentre la zona coinvolta dalla fascia fluviale del Bacchiglione è citata addirittura nel Piano territoriale regionale, in quanto ambito di particolare valore paesaggistico ambientale (negli elenchi ex L. 431/85).

Il piano urbanistico di dettaglio tende ad una valorizzazione dell'area nel suo complesso, per il ruolo nell'integrazione con il sistema territoriale delle acque e per l'importanza nel sistema delle attrezzature di interesse generale, nonostante la situazione ambientale piuttosto critica, legata a carenze infrastrutturali (difficile drenaggio di tutta la zona, inquinamento idrico, accessibilità veicolare ridotta, viabilità d'argine utilizzata per l'attraversamento), al degrado degli utilizzi agricoli, progressivamente in abbandono e in attesa di rendite fondiarie, e al disordine delle parti recentemente urbanizzate.

Al contrario vanno considerate alcune virtualità che il progetto vuole valorizzare:

- la buona qualità paesistica e le potenzialità di fruizione delle sponde del Bacchiglione, sino allo straordinario "monumento" alle opere idrauliche che è il nodo di Sostegno, oggi camuffato da svincolo autostradale. Posta l'inalterabilità della viabilità, si può comunque connotare il legame tra parco e fiume con la realizzazione di un "Belvedere" sopraelevato presso l'ingresso principale del parco dal Ponte del Sostegno. L'emergenza costituirà il segnale dell'inizio del Parco e viceversa da quel punto di vista si potrà leggere nel suo complesso l'intero nodo d'acque e la connessione con il viale alberato di ingresso, ortogonale al fiume. Una drastica riduzione del traffico veicolare lungo la strada d'argine e il suo

riadattamento a percorso ciclopedonale potranno completare il migliore rapporto tra la fruizione del parco e quella del fiume;

- la facile accessibilità ciclopedonale, legata alla prossimità del centro città, e la forte connessione con il sistema degli itinerari esterni più importanti, lungo gli argini, sino ai Colli e alle aree verdi o attrezzate della periferia sud e ovest (Guizza, Roncayette). Per rendere più organica questa potenzialità è necessario realizzare una connessione tra le due sponde del fiume, una passerella che permetta di evitare lo svincolo stradale e immetta nei percorsi interni del Parco, da utilizzare anche per itinerari indirizzati al centro o viceversa diretti ai quartieri e alle infrastrutture sportive della zona sud;
- la dotazione, ai margini del parco, di attrezzature sportive di qualche interesse: centro ippico, centro tennis, da riordinare, da diminuire negli impatti funzionali e visivi, da adeguare a migliori standard di ricettività, da arricchire con attrezzature adatte ad altri gruppi di utenza del tempo libero all'aperto (anziani, bambini etc.);
 - la permanenza di un sistema di drenaggi e canalizzazioni in parte ancora in funzione, segno permanente e poco alterato di un paesaggio agrario interessante, che dovrà essere "restaurato" o potenziato con inserti più naturalizzati, con alberi di alto fusto a filare o a macchia, ma sempre con la presenza dell'acqua come filo conduttore.

Nel complesso il progetto prevede, su 107 ettari, per oltre 55 utilizzi diversificati entro la parte a parco pubblico aperto, mentre oltre 40 rimangono a far parte del parco agricolo e meno di 10 sono destinati ad attrezzature coperte.

Il progetto rispetta i criteri programmatici identificando un "cuore" di aree aperte e alberate di libera fruizione, articolate in ambienti diversi:

- due assi nord sud formati da viali ciclopedonali alberati che marginano la parte completamente pubblica del Parco, con ingressi principali dall'argine del Bacchiglione, connotati da elementi segnaletici "fonti" e con forte connessione con la fascia fluviale;
- un asse est ovest lungo via Bainsizza che attraversa un sistema di radure prative di libera fruizione, marginate da siepi e bordure alberate e che connette al "cuore" la parte del parco agrario;
- un "circo" centrale formato da una grande radura circolare, leggermente concava, bordata di alberi di grandi dimensioni e polarizzata su un piccolo specchio d'acque, con ruolo di nodo delle acque, dei percorsi (che comunque rimangono ai bordi del cerchio prativo), meta dei cannocchiali visivi dell'asse est ovest (via Bainsizza) e dell'asse nord sud degli orti e di via Monte Pertica;
- un'area intensamente boscata, inglobante uno stagno piuttosto vasto, meta per la fruizione didattica o semplicemente per itinerari più naturalistici.

All'intorno del "cuore" si articolano gli spazi delle attrezzature complementari:

- un grande giardino attrezzato, a ridosso del quartiere PEEP ma filtrato da questo con un rilevato erboso ed un filare alberato, percorso da due itinerari ciclopedonali lungo gli assi strutturali del Parco e caratterizzato da una serie di "parterre" utilizzabili per attività ludiche non recintate e soprattutto da un grande specchio d'acqua fruibile;
- due aree attrezzate con campi sportivi, a gestione privata, impostate su una modulazione di campi di 40 x 40, metri, utilizzabili per diversi tipi di gioco sportivo, con alcuni campi coperti fissi. Una delle aree, ancora da realizzare, è integrata con il giardino attrezzato e utilizza un "argine" di sponde erbose e un filare alberato per contenere l'impatto del vicinissimo fronte costruito; il completamento dell'altra comporta il riordino e la qualificazione degli impianti già esistenti, con una serie di attenzioni per migliorare l'inserimento nel parco e per rendere agibili agli esterni le strutture;
- un'area attrezzata di completamento del centro di equitazione già esistente;
- un asse di connessione con il fiume interessato da attrezzature per il tempo libero di tipo non sportivo: si tratta di piccoli appezzamenti da affittare per usi privati; in primo luogo si pensa ad orti, o semplicemente al tempo libero all'aria aperta di utenti "deboli": bambini, anziani, dotati di ulteriori servizi, per l'incontro, il giardinaggio, la ristorazione e attraversati da un percorso ciclopedonale in continuità con la passerella sul fiume, prevista all'altezza del Centro Nuoto in riva destra;
- due giardini pubblici di quartiere, localizzati in prossimità delle aree più densamente edificate dei quartieri meridionali: via Como e via Lucca.

- per quanto riguarda le infrastrutture viarie si tratta di interventi per diminuire piuttosto che aumentare la dotazione: mentre si prevede un attestamento dei veicoli degli utenti del Parco nei parcheggi predisposti lungo i margini, l'utilizzo delle strade interne è da riservare ai frontisti e vengono impediti i percorsi che si possono offrire come itinerario di transito per attraversamento. I parcheggi sono dimensionati sulla base di una stima della affluenza massima (nell'ordine di 700 utenze a cui vanno aggiunte circa 2000 utenze delle aree sportive esistenti o in progetto).
- per quanto riguarda le infrastrutture idrauliche delle acque interne, l'attuale degrado del sistema delle acque superficiali, ridotte a fogne a cielo aperto, è incompatibile con le prospettive di miglioramento ambientale dell'area e quindi con ogni effettiva qualità nella fruizione del Parco.

Il progetto di risanamento del sistema fognario, già approvato e in attesa di finanziamento può efficacemente essere integrato con alcune opere di miglioramento dei canali e del sistema secondario dei drenaggi e delle irrigazioni, evitando in ogni caso la "tombinatura" delle acque superficiali esistenti e ponendo semmai in parallelo i condotti fognanti interrati. Il ridisegno della sezione dello Scolo Boschette renderà le sponde più adatte ad ospitare una vegetazione igrofila importante anche per la naturalizzazione dell'intero Parco, con punti di dilagamento, formazione di piccoli specchi d'acqua e di stagni (nel cerchio centrale e nell'area boscata al centro del parco esteso) e tratti di nuova connessione, riprendendo vecchi tracciati in disuso (ad es. lungo l'Asse degli Orti).

Inoltre, un tema particolarmente difficile da affrontare è il recupero dell'agricoltura, di un paesaggio rurale qualificante non solo in termini fruitivi ma anche in una prospettiva produttiva, integrale alle funzioni urbane che stanno al contorno, che continua a rimanere al centro del progetto del Parco per oltre un terzo dell'area. Si vuole potenziare non solo il mantenimento del paesaggio agrario, ma anche il ruolo degli spazi agricoli nella formazione di "corridoi ecologici", da connettere in rete con il resto del territorio periurbano, strategici per il mantenimento della varietà eco sistemica e di minimi livelli di naturalità nella "metropoli" diffusa veneta. Per ottenere un risultato di questo genere è necessario innescare, presso i coltivatori ancora presenti, comportamenti gestionali ed economici positivi per il mantenimento di un livello di naturalità accettabile, anche incentivando economie integrate, attraverso modalità di conduzione delle aziende agricole che integrino produzioni autonome con le produzioni derivanti dalla gestione delle aree di libera fruizione del Parco (con contributi dell'Amministrazione e con redditi derivanti dall'utilizzo degli sfalci e delle colture legnose nell'area del Parco pubblico).

E' chiaro che nessuna normativa urbanistica permette di incentivare o imporre in modo significativo la realizzazione di interventi che derivano da particolari forme di gestione aziendale e produttiva del suolo. Una tale prospettiva merita un programma a sé stante, probabilmente da svolgere ad una scala ancora superiore a quella del singolo Parco, ma basato su una concertazione 'a tutto campo' con le aziende disponibili e su una ricerca di agevolazioni e di incentivi provenienti da fonti diverse (ad esempio politiche comunitarie per l'agricoltura in aree protette o servizi infrastrutturali ottenuti attraverso i consorzi di bonifica), per affrontare complessivamente il problema della gestione non solo delle aree a verde pubblico ma anche delle residue aree agricole periurbane.

In questo progetto è possibile proporre alcuni requisiti di riferimento per un programma che andrebbe sviluppato in altra sede:

- caratteristiche delle colture: sono da incentivare le produzioni estensivanti che consentono anche la presenza di impianti arborei e la rotazione di colture in appezzamenti di ridotte dimensioni, le gestioni colturali a basso tenore di trattamenti chimici, come la lotta guidata e le concimazioni naturali, e le produzioni integrate a prevalente base locale, anche con allevamento di alcuni capi bovini, rendendoli compatibili con i requisiti di igiene imposti dalla prossimità con la parte urbanizzata;
- caratteristiche delle infrastrutture agricole: sono da incentivare le organizzazioni colturali che si giovano di una presenza regolare di acque per irrigazione e che consentono lo sviluppo di siepi e di alberature e cespugli ai margini degli appezzamenti. Sono da riprendere tutti i percorsi storicamente segnalati connettendo una rete di tracciati d'uso pubblico che permetta di percorrere il territorio agricolo come parte integrante del Parco, senza per questo disturbare le coltivazioni;
- caratteristiche dell'edificazione: si deve ottenere una semplificazione delle morfologie costruttive. con riferimento all'edilizia storica corrente della zona (ingombri tendenzialmente rettangoli con due lati corti

ciechi, tetti a due falde simmetriche, altezza massima sei metri, corpi aggiunti rumori per ingombro ed utilizzi), con esclusione di elementi costruttivi anomali e superfetativi (verande, terrazze etc); le nuove costruzioni devono essere successive al recupero dell'esistente secondo i criteri accennati; e localizzate entro le aree indicate dal progetto urbanistico come di pertinenza delle edificazioni.

Progetto del Parco del Basso Isonzo (a cura di Paolo Castelnuovi e Federica Thomasset)

